

Oratorio Santa Maria delle Grazie

di Giovanni Assetta



Quest'anno la Giornata del Ricordo in commemorazione dei nostri soci e familiari defunti è stata celebrata il 9 novembre nell'Oratorio Santa Maria delle Grazie di Alanno.

La chiesa con annesso convento risale al XV secolo. Lo stile è un "Romanico abruzzese semplice", la facciata è stata più volte rifatta nella parte esterna. Il portale rinascimentale di notevole pregio è attribuito alla bottega di Giacomo Di Silvestre da Sulmona del 1505, anno in cui la chiesa fu ultimata strutturalmente.



Sul portale si legge una preghiera alla Madonna, un "Salve Regina", unica e poetica.

Raffaele Colapietra indica la chiesa dell'Oratorio delle Grazie come "Chiesa Tratturale" essendo ubicata su un braccio del Tratturo Magno che partiva dall'Aquila per arrivare a Foggia.

Come si apre la porta appare uno scrigno pieno di tesori. Stucchi, statue, affreschi, ori, fregi da rimanere abbagliati.



La prima cosa da vedere e da leggere sono le epigrafi sulla controfacciata d'ingresso (v. riquadro a fine articolo). Sono scritte in volgare e raccontano l'apparizione della Vergine a Paolo Androno che ricevette l'invito a far costruire una chiesa. Da questo fatto miracoloso trae origine la chiesa e dopo più di cinquecento anni la vediamo così come oggi ci appare.



Con bolla papale nel maggio del 1579 si stabilì definitivamente il padronato del Comune di Alanno sulla chiesa della Madonna delle Grazie. Il convento fu chiamato Oratorio in quanto sin dall'origine arrivarono a prendersi cura dei tanti

pellegrini i frati "Oblati", che rimasero fino agli inizi del 1800.

Gli stucchi sono opera di Donato Perada da Milano e furono terminati nel 1675. Degno di nota è la grande quantità di cornucopie, anfore, frutti dorati in oro zecchino che assumevano un significato propiziatorio di abbondanza augurale per i tanti contadini, lavoratori dei campi e pastori che affollavano le campagne circostanti.



La chiesa è ad un'unica navata, arricchita da tre nicchie. Guardando l'altare da destra la prima è dedicata a S. Antonio Abate, le altre due a S. Girolamo e a S. Clemente. Sui due pilastri che introducono al presbiterio sono rappresentate le quattro virtù: la Temperanza, la Giustizia, la Fortezza e la Prudenza.



Le cappelle di sinistra, sempre guardando l'altare, sono dedicate a Santa Rosa da Lima, Santa Barbara e Santa Eufrasia. Poi, all'interno, vengono ritratti Santi francescani e San Francesco che parla agli animali. Nella seconda cappella una scultura in gesso rappresenta la crocifissione con ai piedi della croce la Madonna e Maria Maddalena; alcuni



studiosi ritengono che invece della Maddalena sia San Giovanni.

In alto a destra e a sinistra nel secondo ordine della navata vi sono 12 statue ad alto rilievo che rappresentano profeti, re ed altri personaggi dell'antico testamento.

Elemento di grande interesse e curiosità molto raro nella iconografia delle chiese abruzzesi sono le "12 Sibille" affrescate nella volta a vela della navata. Esse rappresentano la congiunzione tra il sacro e il profano, tra i profeti biblici e le profetesse pagane.



Gli affreschi nella volta absidale rappresentano i 4 evangelisti e i dottori della chiesa che circondano il Padre Eterno. Questi affreschi risalgono al primo decennio del XVII secolo e sono opera dei pittori: "Angelo Beffi, Antonello De Castellis da Tocco, Tommaso Di Berardino de l'Aquila".

Gli affreschi delle lunette intorno all'abside che sono di epoca anteriore, risalgono al 1522, e sono da attribuire alla scuola di Andrea De Litio, proveniente dalla scuola di Piero Della Francesca. Dietro l'altare un grande affresco raffigura l'Assunzione di Maria Vergine in cielo con l'Incoronazione della Madonna. L'opera è di Bernardino Caporali del 1698.



L'altare, ultimato nel 1642 di pregevole fattura ha in alto una statua della Madonna con Bambino e ai lati Putti e Angeli che reggono la croce. Dietro l'altare un bellissimo bassorilievo con

la flagellazione di Cristo e scene della sua vita. Al centro sotto la statua della Madonna lo stemma del Comune di Alanno, un ala simbolo della famiglia "Alati" antichi baroni di Alanno.

Incastonato all'altare il trittico tricuspidale, l'opera più importante di questo Santuario. "Il quadro del Miracolo". L'autore è sconosciuto,



l'epoca in cui risale questo capolavoro è il XIV secolo, opera di scuola Umbro-Marchigiana datata fine del 1300. Il trittico raffigura la Madonna con il manto sorretto da due Angeli, a sinistra San Sebastiano e a destra San Clemente papa. La Madonna ha lo sguardo rivolto verso il paese di Alanno in segno di protezione.



Nel 1991 le immagini della chiesa dell'Oratorio delle Grazie furono messe sulle copertine degli elenchi telefonici e finalmente questo capolavoro varcò i confini dell'Abruzzo.

La Madonna delle Grazie ad Alanno si festeggia il 13 Ottobre, giorno che ricorda l'apparizione con una processione motorizzata che attraversa tutte le contrade del paese e ogni Lunedì



dell'Angelo (pasquetta) dove la statua della Madonna viene portata in processione dalla chiesa madre di Alanno fino al Santuario dell'Oratorio.



L'iscrizione sulla destra della controfacciata d'ingresso racconta:

"Come la gloriosissima vergine di novo apparse a Paolo Androno vicino la sua casa e li disse che andasse al popolo di Alanno e li annunciasse che dovesse nettargli la casa sua perché non li poteva abitare per li spini e per segno di verità li dicesse, che la sua immagine sta voltata verso Tocco e che si rivolterà verso Alanno. Il che fu mandato du cittadini a riconoscere e fu visto che detta immagine se rivolto nella presenza di essi cittadini e poi nella presenza tutto il popolo andatoci processionalmente il che fu visto che have fatto et fa continuamente tanti miracoli et e stata accresciuta et nobilitata conforme si vede".

In questo importante racconto, scolpito nella pietra e datata 1498, viene rappresentata, oltre al popolo di Alanno che in processione va nel luogo dell'apparizione, anche l'icona tricuspidale della Madonna con San Sebastiano e San Clemente papa (o S. Fabiano), confermandone la precedente esistenza nella piccola cappella piena di rovi. La stessa immagine che nel miracolo voltò il suo sguardo protettivo verso Alanno. Quindi è facilmente deducibile che esisteva in quel luogo una piccola chiesa dedicata alla Madonna...

Giovanni Assetta – Le storie di Alanno - 2017

Proposte editoriali



È il 1953 quando nel sottosuolo di Alanno viene scoperto un liquido: il famoso “Oro nero”. Questo avvenimento che balzò agli onori della cronaca nazionale ed estera ha rappresentato un volano di sviluppo e di crescita per il paese per oltre un decennio.

I benefici, tuttavia, non furono di natura economica, ma aiutarono la popolazione locale, povera, distrutta dalla guerra e dimenticata dallo Stato, a riacquistare la speranza di migliorare le proprie condizioni di vita e a sognare un avvenire migliore. Tutto fu poi vanificato dalla decisione dei cosiddetti poteri forti di chiudere i pozzi.

Intrecciando “vero storico e vero poetico” e costruendo un testo che ha la robustezza del saggio e la snellezza del racconto, in cui i fatti reali sono documentati e documentabili, Giovanni Assetta, scava nel passato per far conoscere alle nuove generazioni e riportare alla memoria di chi quegli anni li ha vissuti, le lotte e le sciagure, le iniziative intraprese e gli errori compiuti, affinché non si ripetano più. D'altronde è soltanto conoscendo il passato e riscoprendo le nostre radici e tradizioni che possiamo auspicare a uno sviluppo per la nostra società che non sia ipotetico o frutto di vagheggiamento, ma fattibile e realistico.

EDIZIONI SOLFANELLI DEL GRUPPO EDITORIALE TABULA FATI – CHIETI

[ISBN-978-88-3305-557-2] - PAGG. 168 - € 13,00

Giovanni Assetta nasce ad Alanno (PE) nel 1956. Si diploma presso l'Istituto Tecnico Agrario Statale “P. Cuppari” di Alanno e intraprende gli studi giuridici.

Nel 1980 viene eletto sindaco di Alanno, carica che ricopre per quindici anni, fino al 1995. È socio fondatore e successivamente presidente del Circolo Culturale “G. Marzoli” di Alanno. Costituisce il gruppo teatrale “L'Araba Fenice”.

Dal 2002 al 2007 ricopre la carica di Assessore alla cultura nel Comune di Alanno.

È autore del saggio storico “Le Storie di Alanno” (2016), de “Il Presepista” (2019), e dell'antologia “Il Capostazione e altri racconti” (2022).



I Borghi più Belli d'Italia
Il fascino dell'Italia nascosta

CRECCHIO



A cena con i bizantini



Provincia Chieti **Altitudine** 209 m s.l.m. **Abitanti** 2608

Frazioni Casino Vezzani, Casone, San Polo, Santa Maria Cardetola, Vassarella, Via Piana, Villa Baccile, Villa Consalvi, Villa Formicone, Villa Marcone, Villa Mascitti, Villa Mucchiarelli, Villa Selciaroli, Villa Tucci

Comuni confinanti Arielli, Canosa Sannita, Frisa, Ortona, Poggiofiorito, Tollo

Patrono Santa Elisabetta (ultima domenica di agosto)

Il borgo si trova in quella parte d'Abruzzo che dalla Maiella scende verso l'Adriatico in un ondulato paesaggio di poggi e colline, ricoperto di vigneti, ulivi e alberi da frutto.

Stretto intorno ad una antica torre di avvistamento normanna, Creccchio è un piccolo

borgo della provincia chietina che conserva integro il suo aspetto medievale. L'importanza strategica del luogo ha conferito al paese di un inestimabile patrimonio storico, culturale e artistico che ha il suo fulcro nel Castello Ducale, tra due corsi d'acqua.

Il nome

Secondo quanto riporta un'epigrafe, Crecchio in epoca arcaica (VI secolo a.C.) era chiamato *Ok(r)ikam* (poi *Ocriculum* dai Romani). Si ipotizza pertanto che fosse una roccaforte dei

Frentani a guardia del confine con i Marrucini. C'è chi ritiene invece derivi dalla voce tardo-latina *ocriculum*, "monticello", senza rapporto con le vicende degli antichi popoli abruzzesi.

Lo spirito del luogo

Un gioiello nascosto dove il passato incontra il presente, creando un'atmosfera unica e indimenticabile. Crecchio, con la sua bellezza senza tempo e la sua atmosfera incantata, è un luogo che tocca l'anima, un luogo dove si può sentire il vero

cuore dell'Italia. Il suo centro storico, con un patrimonio culturale e artistico di valore inestimabile, è un viaggio emozionante tra viuzze tortuose e incantevoli case in pietra, alla scoperta di emozionanti meraviglie.



La storia

La tradizione vuole che in antichità gli abitanti di Crecchio fossero stanziati nella frazione di Santa Maria Cardetola, a poca distanza dall'attuale centro abitato. Sporadici ritrovamenti, fra cui quello di una dea madre riferibile al paleolitico superiore, frammenti di ossidiana e selci lavorate, confermano la presenza dell'uomo sulle colline di Crecchio fin dall'epoca preistorica. I rinvenimenti di fondi di capanne dell'età del ferro, attestano inoltre una discreta produzione ceramica intorno al IX secolo a.C.

Nel 1846 lo studioso e archeologo lancianese A. Carabba rinvenne un'epigrafe italica del VI secolo a.C. (conservata nel Museo Nazionale

di Napoli) nella quale – secondo recenti interpretazioni – vi è il primo riferimento a Crecchio, chiamato in epoca arcaica *Ok(r)ikam*; il ritrovamento di alcuni corredi funerari di origine Frentana fanno ipotizzare che il paese sia stato una loro roccaforte a guardia del confine con i Marrucini o dei tratturi che passavano nelle vicinanze. Divenuto municipio romano, il nome si trasformò in *Ocriculum*, e l'intero territorio fu diviso in grandi ville rustiche (aziende agricole) vocate alla coltivazione di cereali, vite ed ulivi. Le attuali frazioni e contrade sono ubicate proprio in prossimità di quelle ville. Degli antichi insediamenti rimangono oggi solo i resti della Villa di Vassarella-



Casino Vezzani, riportata alla luce durante gli scavi eseguiti tra il 1988 e il 1991 dalla Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo, in collaborazione con l'Archeoclub d'Italia di Crecchio. Le ville rimasero attive fino al VI-VII secolo d.C. esportando vino e olio grazie al vicino porto di Ortona. Dopo le devastazioni della guerra greco-gotica (535-553 d.C.), molti villaggi furono abbandonati e gli

abitanti si insediarono nel colle ove sorge l'attuale centro storico. In un'epoca di invasioni e scorrerie esso era il luogo meglio difendibile, grazie alle due profonde vallate dell'Arielli e del Rifago. Secondo la tradizione il sito ospitava già all'epoca un tempio pagano (il sito di Santa Maria da Piedi) ed un fortilizio romano.



L'abitato cadde in mano longobarda probabilmente intorno alla fine del VII secolo d.C. e seguì le vicende storiche del Ducato di Spoleto, passando prima nelle mani dei Franchi e poi in quelle dei Normanni. Nell'XI secolo il nuovo insediamento era ancora privo di cinta muraria: lo conferma la bolla di Papa Nicola II, del 1059, dove ci si riferisce ad una "Plebem Occrecle", senza però la qualifica di Castellum. Durante la dominazione

Agli inizi del XII secolo fu eretta l'imponente Torre dell'Ulivo e, intorno ad essa, nel corso degli anni successivi si formò l'intero castello. La torre faceva parte di un complesso e ramificato sistema di postazioni di avvistamento che dal mare toccava tutti i centri dell'entroterra e vigilava sulle terribili incursioni dei pirati ungari e saraceni. Nel 1279 il feudo di Crecchio venne incluso nella "Rassegna dei feudatari d'Abruzzo" voluta da Carlo I d'Angiò: da quest'ultima emerge che il feudo con il castello era sotto la giurisdizione di Guglielmo Morello. Tale feudo chiamato "di un Milite" era formato oltre che da Crecchio, anche da Arielli con il suo castello (completamente distrutto agli inizi del Novecento), Castel di Mucchia e metà del feudo di Pizzo

Nel 1627 Crecchio passò a Giovanni Bonanni dell'Aquila, che nel 1633 lo vendette ad Andrea Brancaccio di Napoli. In occasione di tale

normanna venne migliorato l'apparato difensivo del borgo con la costruzione di mura, lungo le quali si aprivano due grandi porte, dette Da Capo (ingresso meridionale vicino al Castello) e Da Piedi (nella parte nord-orientale del paese), quest'ultima ancora oggi visibile. Nel 1189-92 Guglielmo Monaco, appartenente alla nobile famiglia Monaco di Crecchio, partecipò alla terza crociata.

Inferiore (nel comune di Ortona). Nel XIV secolo il borgo si arricchì di alcuni palazzi tra i quali emerge il Palazzo Monaco, dotato di torre signorile. Nel 1406 Crecchio era feudo di Napoleone degli Orsini conte di Manoppello e Guardiaregre. Questi, ribellatosi alla corte di Napoli, venne privato del feudo che fu devoluto alla comunità di Lanciano dal re Ladislao. Il 23 agosto 1406 Giovanni Di Masio, mastrogiurato di Lanciano, entrava nella "rocca e nella Torre di Ocreschio". Il possesso da parte di Lanciano rappresentava per Crecchio l'opportunità di vendere agevolmente il grano che si produceva nel territorio, dato che Lanciano, con le sue fiere, era un punto di passaggio importante per i mercanti di ritorno da Venezia.

vendita fu chiamato a stimare il valore del feudo un certo Scipione Paternò "tabulario napoletano", che dà un'immagine molto nitida del borgo nel

Seicento: «Per distanza di miglia cinque in circa detta città di Lanciano possiede un altro Castello chiamato Crecchio di fuochi 150 quale giace in uno spino di monte dolce et fruttato posto fra dui profondi valloni detti Lariella et lo Rofare, ambe dui irrigati d'acque, uno delli quali corre per ordinario et tiene magior forza per essere acqua viva, et proprio quello della Riella del quale parlando riferisco a V.S. che nel suo corso sono posti sette molini per fila con proportionata distanza [...]. Et in mezzo la terra predetta è la piazza pubblica in mezzo alla quale è fondata la chiesa matrice sotto il nome di Santo Salvatore dove sono dui preti inclusivi con l'arciprete [...]. Vi è di più un'altra chiesa detta "Santa Maria di Piedi" iusta li mura di essa terra dove si celebra et vive con elemosine». La

famiglia Brancaccio conservò il possesso di Crecchio fino al 1702. Il 15 ottobre 1705 il feudo fu acquistato da Gaetano Antonio D'Ambrosio, principe di Marzano. La vendita risultò però non valida ed il feudo venne quindi assegnato a Vincenzo Frasconi, nominato marchese di Crecchio. I D'Ambrosio ritornarono in possesso del feudo l'11 agosto 1734, mantenendolo fino al 1785, quando passò ai De Riseis, duchi di Bovino e baroni di Crecchio. Questi ultimi conservarono i beni ad esso legati fino al 15 novembre del 1958. Dopo l'unità d'Italia, Crecchio fu inclusa nella provincia di Chieti, ex Principato di Abruzzo Citeriore, nel distretto di Ortona. Negli anni 1870-1879 fu realizzata la nuova strada provinciale per Canosa ed abbattuta la porta da Capo con il resto della cinta muraria.



Il 9 settembre 1943, Crecchio ed il castello furono scenario di importanti eventi della storia d'Italia: nella loro fuga verso Brindisi, sostarono nel castello il re Vittorio Emanuele III, la Regina, il principe Umberto, Badoglio e l'intero Stato Maggiore. Qui si decisero le sorti della Monarchia Sabauda. Il principe Umberto era già stato altre volte ospite del duca Giovanni De Riseis e della sua consorte Maria Antonietta d'Alife Gaetani d'Aragona, a Crecchio, negli anni 1926, 1928 e nel 1932 con Maria Josè. Dall'inverno del 1943 all'estate del 1944, Crecchio, trovandosi sulla linea Gustav, subì le devastazioni dei bombardamenti: la Chiesa di San Rocco all'ingresso del paese fu rasa al suolo (e mai più ricostruita), il castello e la Torre dell'Ulivo gravemente danneggiati, la facciata settecentesca della chiesa di San Salvatore semidistrutta così come molte abitazioni. Il

Dopoguerra rappresentò per il centro storico il periodo dell'abbandono, il comune passò dai 3.765 abitanti del 1951 ai 3.139 del 1971. Il castello, in rovina, venne trasformato in falegnameria e le ricostruzioni di quel tempo e gli interventi edilizi furono devastanti. La situazione cominciò a cambiare nel 1976, quando iniziarono i lavori per il suo restauro. La cappella di San Rocco non verrà mai ricostruita, e lo storico giardino ducale verrà occupato in gran parte dalla scuola elementare. Negli anni Ottanta e Novanta l'Archeoclub intraprese una vera e propria campagna di riscoperta del patrimonio antico del paese, anche grazie a interventi di restauro di molti edifici, restituiti alla loro fisionomia medievale. Dal 1995 il Castello ospita il Museo dell'Abruzzo Bizantino ed Altomedievale, contribuendo alla vocazione turistica del paese.



Da vedere



Il borgo, anticamente cinto da mura, mantiene la struttura medievale, arricchita da dimore storiche tra cui palazzo Monaco con l'annessa chiesa di Santa Maria da Piedi. Eretta nel 1581, la chiesa, oggi usata come auditorium, ha un

campanile a vela e un portale in arenaria del 1584. Si trova a ridosso della Porta da Piedi, che chiudeva l'abitato a nord; l'ingresso da sud era la non più esistente Porta da Capo, sotto le mura del castello.



L'antica fortezza di Crecchio Castello De Riseis-D'Aragona, è un edificio a pianta regolare quadrangolare con quattro torri posti agli angoli. La muratura è realizzata in pietrame squadrato su una sola faccia, impilata, con blocchi di arenaria compatta ben squadrata agli angoli. Gli spessori delle mura variano da circa 1,80 a 0,80 metri. La torre di avvistamento, la più antica, più grande ed alta delle altre tre, rappresenta una tipica torre normanna del XII secolo, e, fino al 1943, era sormontata da merli irregolari, a testimonianza

della sua funzione difensiva. La torre è detta dell'ulivo, ed è formata da tre livelli. Il piano terra era destinato a deposito per viveri ed era accessibile solo attraverso una botola ubicata al primo piano.

L'accesso al primo piano invece era possibile solo attraverso una scala a levatura che si andava a chiudere in caso di attacco. L'accesso al piano superiore ed al piano esterno di avvistamento era possibile solo attraverso una stretta scala a chiocciola in pietra che salendo gira

a destra; tale accorgimento, utilizzato nelle costruzioni strettamente militari, avvantaggiava i

soldati posti a difesa, in quanto, chi attaccava era costretto a portare le armi con la mano sinistra.



Valle e Parco dei Mulini: proprio a valle del borgo, lungo il corso dell'Arielli, sorgevano mulini a palmenti che utilizzavano l'energia fornita dalle acque del fiume. Si sa con certezza che nel 1630 i mulini in funzione erano sette. Ristrutturati negli anni Novanta, oggi fanno parte di un parco di interesse naturalistico e archeologico. La Chiesa di Santa Elisabetta è una splendida chiesa cattolica. È stata fondata nel XII secolo ed è un esempio

notevole di architettura romanica. Nel Santuario sono interessanti gli ex voto e la statua lignea della Madonna riconducibile alle manifatture abruzzesi del XIV e XV secolo. La chiesa è stata dedicata a Santa Elisabetta d'Ungheria, una principessa ungherese che ha dedicato la sua vita alla carità e alla povertà. La chiesa è stata ristrutturata nel XVIII secolo ed è oggi una delle chiese più belle e meglio conservate della zona.



I prodotti del borgo

A cena con i Bizantini: la manifestazione si svolge nell'ultimo fine settimana di luglio, musiche, rievocazioni, visite guidate in costume, danze e sapori della cucina bizantina e medievale

rimandano al tempo dei reperti archeologici del museo del castello, testimoni di scambi commerciali tra l'Abruzzo bizantino e l'oriente.

Festa patronale di Santa Elisabetta: l'ultimo fine settimana di agosto, Crecchio si illumina a festa per i suoi santi protettori Rocco, Filomena e Elisabetta, con musica dal vivo, concerti bandistici e stand gastronomici.

La vocazione agricola del territorio si riflette nelle tradizioni culinarie: pizza di farina di

mais e foje (verdure di campo), pallotte cacio e ove, baccalà e peperoni, calcionetti (dolce natalizio). Diversi frantoi producono olio extravergine di qualità e le cantine fanno onore a Crecchio Città del Vino con eccellenti Montepulciano d'Abruzzo, Trebbiano, Pecorino e Cococciola.



Il Museo Archeologico dell'Abruzzo Bizantino e Altomedievale

Oggi nel castello di Crecchio è possibile visitare il Museo Archeologico dell'Abruzzo Bizantino e Altomedievale nato grazie alla preziosa e fattiva collaborazione fra istituzioni e volontariato. Il Museo espone oggetti rinvenuti durante i campi di ricerca che l'Archeoclub d'Italia sede di Crecchio ha condotto, dal 1988 al 1991, in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, sul sito di una villa romano-bizantina scoperta in località Vassarella di Crecchio. Vi sono inoltre altri reperti ostrogoti e longobardi provenienti dal territorio abruzzese, che insieme riescono a ricostruire la vita dei Bizantini in

Abruzzo, la guerra contro i goti, le vicende che riguardarono la zona costiera tra fine del VI e l'inizio del VII secolo. Il percorso espositivo ospita la sala Alberto Carlo Fraracci che espone invece una collezione etrusca, donata all'Archeoclub d'Italia sede di Crecchio nel 1995. La sezione storica del museo è dedicata alla storia del castello. Gli anni d'oro del Castello Ducale di Crecchio sono poi illustrati anche da una eccezionale documentazione fotografica che conferma il Castello di Crecchio come meta e rifugio di sovrani, principi e personalità che hanno segnato un'epoca della nostra storia.





Dove Dormire

- Resort Villa Baccile
- Casale 905
- B&B Sant'Antonio

Dove Mangiare

- Taverna ducale
- Colle delle Civette
- Sapori di Crecchio
- Palazzo Monaco

INFORMAZIONI TURISTICHE:

Comune di Crecchio, Tel. 0871 941661-2, 0871 941392 www.comune.crecchio.ch.gov.it

Archeoclub, e-mail: archeoclubcrecchio@gmail.com

Museo bizantino, e-mail: info@museoabruzzobizantinoaltomedievale.it

